

## Saggi

---

### «Pape», un’interiezione “infernale”? Una fonte possibile per *If VII, 1* di Irene Gualdo\*

Il contributo segnala un’interessante occorrenza del grecismo *pape* cronologicamente anteriore al poema dantesco in un brano del *Breviloquium* (1203 ca.) di Boncompagno da Signa. L’attestazione si distingue rispetto alle altre già note e generalmente allegate all’esegesi del verso dantesco perché contestualizza l’esclamazione di stupore in una serie di frasi esemplificative di ascendenza proverbiale che dipingono scenari al crocevia tra l’apocalittico e il grottesco.

*Parole chiave:* Dante, *Commedia*, *Inferno*, Boncompagno da Signa, *Breviloquium*, «Pape, Satàn», Gerione, *dictamen*.

«*Pape*», an “Infernal” Interjection? A Possible Source for *If VII, 1*

This paper points out an interesting occurrence of the term *pape* in a passage from the *Breviloquium* (c. 1203) by Boncompagno da Signa, therefore chronologically prior to Dante’s poem. This occurrence stands out from the others which are generally attached to the exegesis of Dante’s verse because it contextualizes the exclamation of amazement in a series of exemplary sentences of proverbial nature that depict scenarios at the crossroads between the apocalyptic and the grotesque.

*Keywords:* Dante, *Commedia*, *Inferno*, Boncompagno da Signa, *Breviloquium*, «Pape, Satàn», Geryon, *dictamen*.

Il verso incipitario di *If VII* è una tra le *cruces* della *Commedia* più discusse nella critica contemporanea<sup>1</sup>. Gli antichi commentatori concordano all’unanimità

\* Sapienza Università di Roma; irene.gualdo@uniroma1.it.

Tutte le citazioni della *Commedia* sono tratte dall’edizione a cura di G. Inglese, Carocci, Roma 2016. Ringrazio Paolo Falzone, Luca Fiorentini, Paolo Garbini, Sonia Gentili e Giorgio Inglese per i preziosi suggerimenti. Eventuali errori o imprecisioni sono naturalmente da imputarsi alla sola disattenzione dell’autrice.

1. Per un quadro complessivo delle più importanti proposte interpretative riguardanti le oscure parole proferite da Pluto si rinvia a E. Caccia, *Pape Satàn, pape Satàn aleppe*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978, pp. 280-2. Per una bibliografia aggiornata inerente alle più recenti posizioni della critica, cfr. L. Renzi, *Un aspetto del plurilinguismo medievale: dalla lingua dei Re Magi a “pape Satàn aleppe”*, in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga, il Mulino, Bologna 2008, pp. 299-312, dove si suggerisce che queste espressioni sataniche dal significato opaco – almeno per i lettori di oggi – rappresentino un caso di glossolalia; G. Ledda, *Inferno VII*,

nell'interpretare l'interiezione «pape» come un'esclamazione di meraviglia di origine greca, mentre, a proposito di «aleppe», identificata con la prima lettera dell'alfabeto ebraico *aleph*, sposano due principali linee interpretative: da una parte si pongono coloro che ritengono sia stata collocata nel verso a guisa di *interiectio doloris*<sup>2</sup> e, più raramente, *admirantis*<sup>3</sup>, volta ad esprimere angoscia o piuttosto un moto di stupore di fronte al pellegrino che, da vivo, ha intrapreso la catabasi infernale; dall'altra, coloro che la interpretano piuttosto come un'invocazione a Satana, primo demonio dell'Ade così come A è la prima lettera dell'alfabeto<sup>4</sup>.

Le fonti normalmente indicate all'esegesi del verso, Boezio («Papae autem vehementer ammiror, cur in tam salubri sententia locatus aegrotos»)<sup>5</sup> e Uguccione da Pisa («PAPE, interiectio admirantis; unde papa, id est admirabilis; quod autem dicitur papa quasi pater patrum, ethimologia est;...»), collocano l'interiezione in contesti molto diversi e non sovrapponibili a quello descritto in apertura del canto.

In questa sede si intende segnalare un'ulteriore occorrenza del grecismo ante-

in *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di E. Pasquini e C. Galli, vol. II, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 59-88, che interpreta l'invocazione di Pluto come un rovesciamento parodico di un discorso sacro; P. Orvieto, *Un caso di secolare irrisolta enigmistica dantesca: "Pape Satàn, Pape Satàn aleppe"* (*Inf. VII, 1*), in "Studi Danteschi", LXXIX, 2014, pp. 157-208; R. Viel, *La voce di Pluto*, in "Linguistica e Letteratura", XL, 2015, 1-2, pp. 95-105 [vol. monografico dal titolo *L'antica fiamma. Incroci di metodi e intertestualità. Per Roberto Mercuri*, a cura di A. Montefusco e R. Zanni], che si concentra principalmente sull'interpretazione del sintagma 'voce chioccia' del verso successivo; G. Inglese, nota 1 a *If VII, 1*, in *Commedia. Inferno*, cit., p. 118; R. Rea, *La paura della lupa e le forme dell'ira (lettura di "Inferno" VII)*, in "Linguistica e Letteratura", XLI, 2016, 1-2, pp. 79-110, che esclude l'ipotesi di Renzi riconoscendo nel «pape» e nell'«aleppe» due esclamazioni di sdegno rabbioso e di stupore dal significato perspicuo per gli esegeti dell'epoca.

2. Così, ad esempio, Guido da Pisa (1327-1328), «Quod dolerit et contristatus fuerit patet per illud aliud verbum cum dixit "aleph". Aleph enim *interiectio est dolentis*, que tantum sonat apud Hebreos quantum A apud Latinos. Nam in omni alfabeto cuiuscunque lingue prima licteria est A, quam Hebrei dicunt *aleph*, et Greci *alpha*, et in omni lingua *interiectio est dolentis*»; l'Ottimo (1333), «Pape, ch'è a dire una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella afezione de l'animo, che è con stupore, e maravigliarsi; e due vuolte il disse, per più spriemere quello maravigliarsi: Satan è il grande Demonio: *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'*afezione de l'animo quando si duole* [...]»; cfr. *Dartmouth Dante Project*, <[dante.dartmouth.edu](http://dante.dartmouth.edu)>, s.v. *aleppe*, ultima consultazione in data 26/6/2020 (corsivi miei) e *Ottimo commento alla «Commedia»*, a cura di G. B. Boccardo, M. Corrado, V. Celotto, vol. I, Salerno Editrice, Roma 2018. Per una rassegna delle ipotesi interpretative del verso presso gli antichi esegeti, cfr. S. Gilson, «*Pape Satan, pape Satan aleppe!*» (*"Inferno" 7.1*) in *Dante Commentators, 1322-1570*, in *Nonsense and Other Senses. Regulated Absurdity in Literature*, ed. by E. Tarantino, C. Caruso, Cambridge Scholars Press, Newcastle 2009, pp. 25-54.

3. Tra gli altri, Jacopo Alighieri (1322), «Sopra la quale Pluto demonio per motore si contiene. In prima che pape è avverbio ammirativo, Satan nome proprio d'alcun diavolo, cioè d'alcun male volere; Alep in lingua ebrea e in latina A, e altri dissero alpha, però si come principio della scrittura, la quale in sè tutto contiene figurativamente qui si dice Alep, cioè Iddio, si come principio di tutto l'universo, maravigliandosi dell'essere del presente autore»; Pietro Alighieri (1344-1355 [?]), «[...] Alep dicitur prima licteria Grecorum alphabeto. Unde *sicut dicta licteria principalior est ibi inter alias, ita dictus Sathan principalior est ibi inter alios demones*», s.v. *aleppe* (corsivi miei).

4. *Philosophiae Consolatio*, a cura di L. Bieler, *Corpus Christianorum. Series Latina 94*, Brepols, Turnhout 1984, I, pr. 6, par. 6.

5. *Derivationes*, ed. critica a cura di E. Cecchini et al., SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, s.v. *pape*.

cedente al poema dantesco in un brano del *Breviloquium* (1203 ca.)<sup>6</sup> di Boncompagno da Signa (1170 ca. – post 1240)<sup>7</sup> che parrebbe essere sfuggito all’attenzione della critica. Quest’ultima attestazione si distingue rispetto a quelle precedentemente elencate proprio perché, come si vedrà più avanti, contestualizza l’esclamazione di angoscioso stupore in una serie di frasi esemplificative di ascendenza proverbiale che dipingono scenari al crocevia tra l’apocalittico e il grottesco.

*Magister* di grammatica e retorica presso lo Studio bolognese tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo, di formazione almeno parzialmente fiorentina, prolifico autore di trattati di *ars dictaminis* (tra cui spicca la *Rhetorica novissima*)<sup>8</sup> ma anche filosofico-morali (*Liber de amicitia*, *Libellus de malo senectutis et senii*)<sup>9</sup> e storiografici (*De obsidione Ancone*, 1198–1201)<sup>10</sup>, nonché del primo trattato monografico dedicato all’epistolografia amorosa (*Rota Veneris*)<sup>11</sup>, Boncompagno, noto per le sue posizioni arditamente anticiceroniane, ha suscitato soprattutto negli ultimi anni una notevole attenzione da parte degli studiosi, sia per l’influenza della sua opera sulla formazione del linguaggio epistolare e poetico (anche dantesco), sia in quanto protagonista delle importanti trasformazioni istituzionali attraversate dalle città comunali dell’epoca<sup>12</sup>.

6. Boncompagno da Signa, *Breviloquium; Mirra*, ed. critica a cura di E. Bonomo e L. Core, introduzione di D. Goldin Folena, Il Poligrafo, Padova 2013. La prima edizione moderna, fondata però soltanto su una parte della tradizione manoscritta e priva di apparato critico, risale al 1954 (Boncompagno da Signa, *Magistri Boncompagni breviloquium*, edidit Joseph Vecchi, Istituto di filologia classica dell’Università di Bologna, Bologna 1954).

7. V. Pini, *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Istituto della Encyclopædia Italiana, Roma 1969, 1986<sup>2</sup>, s.v., p. 721, a cui si rinvia anche per la ricca rassegna della bibliografia precedente.

8. Di quest’opera è in corso una nuova edizione critica per l’Edizione Nazionale dei Testi mediolatini, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, coordinata da Paolo Garbini in collaborazione con Enrico Artifoni, Emanuele Conte, Fulvio Delle Donne e Benoît Grévin.

9. Boncompagno da Signa, «*Amicitia*» et «*De malo senectutis et senii*», Edition, Translation and Introduction by M. W. Dunne, Peeters Publishers, Paris-Leuven-Walpole (MA) 2012 (in proposito, si legga la recensione di P. Garbini – in “Cahiers de Civilisation Médiévale”, 57, [2014], pp. 201–3 – all’edizione delle due opere e, in particolare, le riserve espresse dallo studioso riguardo ai criteri di edizione del *De malo senectutis et senii*); Id., *De malo senectutis et senii. Un manuale duecentesco sulla vecchiaia*, edizione critica e traduzione a cura di P. Garbini, Edizione nazionale dei testi mediolatini, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004.

10. Boncompagno da Signa, *L’assedio di Ancona*. «*Liber de obsidione Ancone*», a cura di P. Garbini, Viella, Roma 1999.

11. Id., *Rota Veneris*, a cura di P. Garbini, Salerno Editrice, Roma 1996; cfr. anche P. Garbini, *Il pubblico della «Rota Veneris»*, in *Medieval Letters – Between Fiction and Document*, ed. by E. Bartoli, C. Høgel, Brepols, Turnhout 2015, pp. 201–13. L’edizione critica del testo è stata oggetto della tesi di dottorato di Luca Core (*La Rota Veneris di Boncompagno da Signa. Edizione critica*, sotto la direzione di Daniela Goldin Folena, Università degli Studi di Padova, 2015) ed è attualmente in corso di stampa per l’Edizione nazionale dei testi mediolatini, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze.

12. In proposito, si leggano i più recenti studi di G. C. Alessio, *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia 2015 (reperibile in <<https://edizionicasfoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88.../978-88-6969-022-8.pdf>>). Rinvio inoltre a E. Artifoni, *Amicizia e cittadinanza nel Duecento. Un percorso (non lineare) da Boncompagno da Signa alla letteratura didattica*, in *Parole e realtà dell’amicizia medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2012, pp. 9–30 e Id.,

Il *Breviloquium* è un trattatello di retorica riguardante la «*doctrina* [...] incohando», un breviario che comprende da un lato un repertorio di formule esordiali catalogate in base alla materia dell’epistola, dall’altro riflessioni di ordine grammaticale, relative principalmente all’impiego di avverbi, pronomi, preposizioni ecc. nelle formule incipitarie delle epistole<sup>13</sup>.

In uno di questi capitoli, il XXVIII (*De initii et notulis adverbiorum*) secondo la più recente edizione, l’autore stila un elenco dei principali avverbi latini, classificandoli in base alla loro funzione e discutendo la maggiore o minore opportunità di collocarli in posizione di apertura di una lettera. La rassegna termina con gli avverbi di negazione e si conclude con una riflessione a proposito di «neunquam», seguita da una succinta serie di esempi:

Nomina siquidem composita cum adverbii negativis, circa humanitatem consignificant negationem, et tamen possunt in principio collocari. *Neunquam* de principio removeo, de medio abicio ut sit adverbium infernale.

*Ho!* Quid faciam vel quid dicam? Quia privatus sum omni gratia et honore.

*Ve ve!* Constringor promere cum dolore.

*Pape!* Canes post me latrant et cum caudis fundunt scorpiones venena.

*Hy!* Cum video derideo quomodo pecudes leonem persequi moliuntur<sup>14</sup>.

Il passo qui riportato è, molto probabilmente, corrotto. Per cominciare, risultano oscure le ragioni di un così repentino passaggio, senza soluzione di continuità, dalla discussione in merito alla collocazione degli avverbi all’inizio di una proposizione alle seguenti frasi esemplificative introdotte non da avverbi, bensì appunto da interiezioni. Questa brusca transizione si spiegherebbe ipotizzando la caduta di un titolo inteso a separare i due capitoletti dedicati ad altrettanti, distinti argomenti grammaticali. Tale ipotesi trova conforto nell’apparato della

*Egemonie culturali, parole nuove: i frati Minori in Boncompagno da Signa e Tommaso da Spalato, con una testimonianza di Guido Faba*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell’Europa*, Fondazione Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto 2015, pp. 53-80 (XLII Convegno internazionale di studi della Società italiana di studi francescani); L. Core, *Oltre la metafora. Le “iocunde transumptiones” nella «Rota Veneris» di Boncompagno da Signa*, in “Spolia”, 2016, pp. 1-18; S. Finazzi, *La metafora nella tradizione testuale ed esegetica della Commedia di Dante. Problemi ecdotici e ricerca delle fonti*, Cesati Editore, Firenze 2013; P. Garbini, *Boncompagno da Signa da retore a storiografo*, in “Reti Medievali Rivista”, XIX, 2018, 1, pp. 1-14 (consultabile in *Reti Medievali Open Archive*, <[www.rmoa.unina.it/4839/](http://www.rmoa.unina.it/4839/)>) e Id., *Il proscenio della pagina. Teatralità in Boncompagno da Signa*, in *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, a cura di C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani, 2 voll., Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Antichità, filosofia e storia, Genova 2018, pp. 477-89; R. Lokaj, *L’emergenza di un’ars dictaminis dantesca*, in “Studi Danteschi”, LXXIX, 2014, pp. 1-38; P. Rigo, *Dante e la retorica del gesto. Primi appunti*, in “Critica letteraria”, XLVI, 2018, 4, pp. 751-69; I. Maffia Scariati, *Ser Pepo, ser Brunetto e magister Boncompagnus: il testo travestito*, in “Lingua nostra”, LXV, 2004, 3-4, pp. 65-72; L. Marcozzi, *La «Rhetorica novissima» di Boncompagno da Signa e l’interpretazione di quattro passi della «Commedia»*, in “Rivista di Studi Danteschi”, XX, 2009, 2, pp. 370-89, ai quali rimando anche per una bibliografia aggiornata sull’autore e le sue opere.

13. Boncompagno da Signa, *Breviloquium; Mirra*, cit.

14. Id., *Breviloquium*, cit., pp. 90-1, par. XXVIII, rr. 450-460 (corsivi dell’editore).

più recente edizione, dal quale si ricava che il testimone T<sup>15</sup> tramanda proprio l'intestazione «*De interiectionibus*», intercalata tra «*infernale*» e «*Ho!*», interpretata tuttavia dall'editrice, Elena Bonomo, come un'integrazione successiva<sup>16</sup>. Il codice, il più tardo tra i latori del *Breviloquium* (sec. XV), si distingue nell'ambito della tradizione dell'opera non soltanto per le sue *lectiones singulares* ma anche perché è l'unico in cui i capitoli dell'opera presentano sitematicamente rubriche assenti negli altri testimoni; la curatrice giustifica le peculiarità di T presupponendo «o una notevole autonomia rispetto alla tradizione o la presenza di un antografo già molto lontano dai testimoni a noi noti dei secoli precedenti»<sup>17</sup>. Se, come ha ritenuto Bonomo, la rubrica «*De interiectionibus*» fosse effettivamente un'innovazione introdotta con lo scopo di sanare l'incoerenza testuale, bisognerebbe quanto meno dedurne che i lettori del breviario già rilevavano quest'incoerenza testuale e tentavano di porvi rimedio separando le due porzioni testuali con un intertitolo.

Lo stesso aggettivo «*infernale*», riferito da Boncompagno all'avverbio «*neunquam*», suscita a sua volta una certa perplessità. Dietro a una scelta lessicale così severa, che scompiglia violentemente la quiete del dettato, si potrebbe forse ravvisare un'iperbole per 'inammissibile', 'inopportuno'. Tuttavia, pur tenendo conto della tendenza all'esagerazione propria di Boncompagno<sup>18</sup>, un giudizio così *tranchant* appare, almeno a una prima impressione, sproporzionato rispetto al tema della collocazione degli avverbi all'interno della frase. Non si può perciò escludere l'eventualità che si tratti di un'ulteriore corruttela, sebbene la tradizione manoscritta considerata nell'edizione non presenti lezioni alternative a «*infernale*». Si potrebbe forse congetturare, in luogo del violento aggettivo, un originario «*in finale*», non attestato ma ben più coerente con il contesto della frase e della trattazione riguardante l'*ordo verborum*, traducendo pertanto: «Rimuovo *neunquam* dall'inizio (della frase), (lo) sposto dal mezzo affinché diventi un avverbio conclusivo». In alternativa, si potrebbe ripristinare l'accezione topografica dell'aggettivo «*infernale*», più vicina al significato etimologico di *infer*, inteso come 'in posizione successiva' o 'più bassa', cioè in fondo alla frase. Questa seconda interpretazione potrebbe forse giustificare il fatto che nessuno tra i copisti dei testimoni a noi giunti abbia sentito l'urgenza di correggere il termine in questione.

Nel brano in esame, anche l'avverbio «*neunquam*» dev'essere passato al vaglio. Infatti, nel paragrafo precedente il capitulo riguardante gli avverbi di negazione, Boncompagno aveva già illustrato il corretto utilizzo della negazione «*numquam*», scrivendo in proposito: «*Numquam* negationem consignificat circa tempus, *numquam* circa locum et tamen principia esse possunt»<sup>19</sup>. La forma «*neunquam*», citata poco più avanti, sembrerebbe essere equivalente a «*numquam*» (composto

15. Tübingen, Universitätsbibliothek, lat. fol. 509, sec. XV, cc. 224v-231r.

16. Boncompagno da Signa, *Breviloquium*, cit., pp. 41.

17. E. Bonomo, *Introduzione al «Breviloquium»*, in Boncompagno da Signa, *Breviloquium; Mirra*, cit., p. 52.

18. A tal proposito, cfr. Artifoni, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica*, cit., p. 35.

19. Boncompagno da Signa, *Breviloquium*, cit., p. 90, rr. 447-448 (corsivi dell'editore).

appunto da *nē-* e *umquam*). La ripetizione del medesimo avverbio (sebbene in una forma leggermente diversa), a poche righe di distanza, risulterebbe dunque ridondante. Si può forse ipotizzare che la lezione *neunquam* derivi da un errore paleografico a partire da *neutiquam*, ‘per nessuna ragione, in nessun modo’, il cui uso viene caldamente sconsigliato in un’altra opera di Boncompagno, il *Tractatus virtutum*, XXI, sempre nell’ambito di un elenco di negazioni:

‘Non’, ‘nec’, ‘nequaquam’, ‘minime’, ‘neutiquam’, ‘neque’ et ‘nullatenus’ sunt aduerbia negatiua, tamen diuerso uero modo faciunt negationem. ‘Non’ principaliter habet facere negationem; ‘nequaquam’ et ‘minime’ secundarie. Sed ‘nequaquam’ et ‘minime’ in aliquo tractatu poni non debent, nisi quando distinctio uerborum pauctitate denudata existit. ‘Nec’ et ‘neque’ licet ponantur ad negationem faciendam, tamen semper negando copulant et copulando affirmant. ‘Neutiquam’ turpem facit negationem, et sicut mihi uidetur, rarissime debet poni in aliquo tractatu<sup>20</sup>.

Alla luce di queste riflessioni, le quattro frasi esemplificative riportate da Boncompagno si possono, a mio avviso, considerare autonomamente rispetto al paragrafo che le precede, come un elenco di interiezioni il cui impiego è ammesso in posizione incipitaria. Tra queste, la terza, introdotta dal grecismo «pape», è un’esclamazione dal sapore proverbiale che riecheggia la locuzione latina «in cauda venenum»: una geremiade pronunciata durante un inseguimento da parte di cani latranti e scorpioni velenosi. L’immagine evoca alla mente il ricordo degli scialacquatori incalzati e sbranati dalle cagne in *If XIII*, 124-126, come anche l’aspetto semiferino di Pluto, a cui Virgilio si rivolge con l’appellativo «maladetto lupo» (*If VII*, 8), con evidente rimando a *If I*, 27, e a cui lo stesso Dante si riferisce con la perifrasi «fiera crudele» (*If VII*, 15)<sup>21</sup>. Anche le prime due frasi citate da Boncompagno descrivono situazioni di addolorato sconforto, dovuto nella prima alla perdita della grazia e dell’onore, tema già boeziano ma che non può non ricordare la tragica sorte di Pier delle Vigne.

Come osserva Bonomo nelle pagine introduttive all’edizione critica, l’accostamento tra cani e scorpioni non è raro nelle opere di Boncompagno e ricorre infatti, oltre che nel *Breviloquium*, anche nel *Boncompagnus* e nella *Rhetorica novissima*<sup>22</sup>. In particolare, nel *Boncompagnus*, l’autore descrive le proprie vicisitudini facendo ricorso a immagini pressoché identiche a quelle impiegate nel *Breviloquium*:

20. Cfr. S. M. Wight, *Medieval Diplomatic and the “ars dictandi”*, Stephen M. Wight ed., Los Angeles 1998, consultabile in *Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali*, Università degli Studi di Pavia, <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/tv.htm>, ultima consultazione in data 19/10/2020 (corsivi miei); nella nota 38 all’avverbio *neutiquam*, l’editore sostiene che «Apart from here (*Tractatus virtutum* §21), this word does not appear elsewhere in Boncompagno’s works»: se si accetta l’ipotesi che *neunquam* dipenda da un’errata lettura di un originario *neutiquam*, quella del *Breviloquium* rappresenterebbe una seconda occorrenza del medesimo avverbio.

21. Inglese, nota n. 8 a *Inferno*, cit., VII, 8, p. 118, dove si segnala che nel ms. Laur. XI, 7, sec. XV, Pluto è raffigurato con una testa di lupo e ali di pipistrello.

22. Bonomo, *Introduzione al «Breviloquium»*, cit., pp. 40-1.

Nunc autem precor omnes et singulos, qui emolumentum percipiunt de hoc labore,  
ut felicem optent requiem inventori, *quem infiniti scorpiones venenosis caudis pungere  
nitezantur, post cuius dorsum canes plurimi latraverunt*. Sed ante ipsius faciem contre-  
muerunt omnium labia invidiorum<sup>23</sup>.

In un altro episodio autobiografico narrato nell'*'Amicitia*, XXX, 1, l'autore paragona l'amico voltagabbana e ipocrita allo scorpione: «*Versipellis amicus velud  
scorpio fundit cum cauda venenum*»<sup>24</sup>. L'immagine proverbiale dello scorpione ri-  
corre anche nella meno nota epistola *Ad Philippum electum Ferrarensim*, in cui Boncompagno esorta il neo-eletto vescovo di Ferrara a guardarsi dai lusingatori:

*Super omnia dominationi vestre duxi fideliter consulendum, ut circa personam ve-  
stram diligentissimam custodiam habeatis, attendantes quod serpentes comparue-  
runt hodie nocturnales, habentes in capitibus cristas, cantant equidem ut Sirene, *dul-  
cedinem portant in ore et tamquam scorpiones fundunt cum caudis venena*<sup>25</sup>.*

Anche in questo caso, non può passare inosservata la consonanza di immagini teriologiche tra questi due brani e la rappresentazione di un altro demonio infernale, Gerione (*If XVI-XVII, monstrum* che rappresenta la frode, l'adulazione, preannunciando tra l'altro l'imminente comparsa di ruffiani, seduttori e lusin-gatori, i dannati delle prime due bolge)<sup>26</sup>, la cui «faccia d'uom giusto» è contro-bilanciata dalla coda, opportunamente celata dietro la «riva», terminante in una «venenosa forca / ch'a guisa di scarpion la punta ornava».

Al di là di queste suggestioni, rimane il dato inconfutabile dell'impiego paradigmatico dell'interiezione posta da Dante in apertura del canto VII. A questo, si

23. Boncompagno da Signa, *Boncompagnus*, hrsg. Ludwig von Rockinger, in Id., *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, in “Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte”, IX, 1863, 1, p. 174 (corsivi miei). Il testo è disponibile anche su *Scrineum*, cit.

24. Boncompagno da Signa, *L'amicizia*, introduzione di M. Baldini, traduzione e note di C. Conti, Tip. Grevigiana, Greve in Chianti 1999; cfr. anche in rete in *Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali*, Università degli Studi di Pavia, <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/amic.htm> (corsivi miei).

25. Boncompagno da Signa, *Epistola Boncompagni ad Philippum electum Ferrarensis*, Mit englischer Übersetzung hrsg. von S. M. Wight, Stephen M. Wight ed., Los Angeles 1998; *Scrineum*, Università degli Studi di Pavia, 1999, consultabile in *Scrineum*, cit., <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/amic.htm>.

26. R. Mercuri, in *Semantica di Gerione. Il motivo del viaggio nella «Commedia» di Dante*, Bulzoni, Roma 1984, p. 247, ha evidenziato l'influenza del capitolo 9 dell'*Apocalisse*, dove le locuste hanno appunto l'aspetto di uomo e di scorpione, sulla descrizione dantesca di Gerione: «Lo stilema “la faccia sua era faccia d'uom giusto” (*Inf.*, XVII, 10) ricalca anche nella struttura anaforica del lemma “faccia” l'espressione di *Apoc.* 9,7: “et facies eorum tamquam facies hominum” che nell'esegesi cristiana sta a indicare coloro che “extra se ostendunt humanos et pios, sed intus occultabitur eorum iniquitas”. Ciò che spiega la natura di Gerione “imagine di froda” e di ipocrisia». Sulla figura del guardiano di Malebolge, le sue fonti e per approfonditi e aggiornati riferimenti bibliografici e iconografici rinvio a L. Fiorentini, *Dante e Gerione. Verità, falsità, poesia*, in “Letteratura & Arte”, 18, 2018, pp. 69-84 e a G. Ferrante, *Il paradosso di Gerione*, in “Rivista di Studi Danteschi”, XX, 2020, pp. 113-37.

aggiunge il fatto che nel trattato di Boncompagno il grecismo è associato all'analoga esclamazione di meraviglia «Ve! Ve!». Un abbinamento che trova riscontro proprio nel primo commento integrale in volgare della *Commedia* (1324-1328)<sup>27</sup>, quello del bolognese Iacomo dalla Lana:

«*Pappe è interiectio admirantis*; quasi a dire che quando Pluto vide D. vivo, chiamò Satan demonio sotto vox de meraveiarse, digando: Ve! Ve! Ve!»<sup>28</sup>.

Il poema dantesco potrebbe aver recepito la tipizzazione esemplificativa mediata da Boncompagno con l'intento di drammatizzare i personaggi della *Commedia* e di animarne realisticamente il linguaggio.

Resta naturalmente ancora da indagare se, quando (negli anni della formazione<sup>29</sup>, durante il soggiorno bolognese, o ancora negli anni successivi all'esilio...) e con quale forma dell'opera di Boncompagno possa essere entrato in contatto Dante. In ogni caso, in attesa di future, possibili acquisizioni, mi sembra rilevante proporre all'attenzione della critica queste consonanze testuali tra la produzione letteraria del maestro di *dictamen* e la *Commedia*, che potrebbero aprire nuove prospettive interpretative su alcuni *loci* del poema.

27. Riguardo alla figura di Iacomo della Lana si rinvia a M. Volpi, *Iacomo della Lana*, in *Censimento dei Commenti danteschi I/I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Salerno Editrice, Roma 2011, pp. 290-315; Id., *Introduzione*, in Iacomo della Lana, *Commento alla «Commedia»*, a cura di M. V., con la collaborazione di A. Terzi, vol. I, Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 17-56; F. Mazzoni, *Lana, Iacopo della*, in *Encyclopédia dantesca*, vol. III, cit., pp. 563-5; G. Casnati, *Della Lana, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, cit., pp. 79-81 e il capitolo *Lana, Iacopo della*, in S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Olschki, Firenze 2004.

28. Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, cit., p. 250.

29. Sappiamo che l'Alighieri si formò in una città dove il grado di scolarizzazione era alto e che ebbe quasi certamente accesso agli *studia* conventuali di Santa Croce e di Santa Maria Novella, dotati entrambi di biblioteche il cui nucleo di antichi codici potrebbe essere stato accessibile agli intellettuali fiorentini, tra i quali lo stesso Dante (G. Brunetti, S. Gentili, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero: su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. Russo, Bulzoni, Roma 2000, pp. 21-55). I trattati di Boncompagno non risultano nel novero dei codici censiti nell'importante censimento del nucleo antico dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella pubblicato da Gabriella Pomaro (*Censimento dei manoscritti della biblioteca di S. Maria Novella*, in *Santa Maria Novella. Un convento nella città. Studi e fonti. VII centenario della fondazione di S. Maria Novella in Firenze, 1279-1979*, vol. II, Tipografica Pistoiese, Pistoia 1980, pp. 325-70 [“Memorie domenicane”, XII]). Attualmente in corso, e molto promettenti a questo riguardo, sono le indagini di Sonia Gentili volte alla ricostruzione del nucleo primigenio della biblioteca di Santa Croce. In proposito, rinvio per una sintesi della questione e per la bibliografia completa, a S. Gentili, S. Piron, *La bibliothèque de Santa Croce, in Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, éd. par J. Chandelier et A. Robert, Roma, École française de Rome 2015, pp. 477-593, e a S. Gentili, *Letture dantesche anteriori all'esilio: filosofia e teologia*, in *Dante fra il settecento-cinquantenario della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma: maggio-ottobre 2015, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, t. I, Salerno Editrice, Roma 2016, pp. 302-25.